



N° 378

22 luglio 2019

SE L'ITALIA AVESSE SEGUITO LA VERITÀ SOCIALE DELLA CHIESA...

di Giovanni Palladino

...non avremmo avuto il fascismo, né il comunismo, né il nazismo, né tante altre sciagure causate dalla cattiva politica e dalla pessima economia. La “Rerum novarum” è ricordata come la prima Enciclica della dottrina o, meglio, della verità sociale della Chiesa, che abbattava la falsità sociale del marxismo con la “rivoluzionaria” idea della stretta alleanza (anziché della continua guerra) tra lavoratori e imprenditori. La applicarono, ma con molto ritardo, imprenditori (“illuminati” da quella verità) come Olivetti, Ferrero, Cucinelli, Bracalente, Loccioni, Del Vecchio, Lamborghini e tanti altri piccoli e medi imprenditori, che hanno saputo creare il giusto clima aziendale all’interno delle proprie aziende (“proprie” non solo dei cosiddetti “padroni”, ma anche dei lavoratori).

L’Italia è invece caduta in pieno nella tragica trappola dell’odio e della conseguente guerra tra capitale e lavoro. Il resoconto storico è ben descritto nel libro di Antonio Scurati, vincitore del recente Premio Strega: “M – IL FIGLIO DEL SECOLO” (Bompiani Editore). Il periodo coperto nelle 839 pagine del libro va dal 23 marzo 1919 (giorno della fondazione dei Fasci di combattimento) al 3 gennaio 1925, giorno in cui nasce formalmente in Italia la dittatura fascista con l’eliminazione dei deboli partiti dell’opposizione. Sono circa sei anni dominati dai violenti e sanguinosi scontri tra quei lavoratori italiani, che credevano al paradiso bolscevico, e chi ne era terrorizzato e vi si opponeva con l’appoggio del denaro dei cosiddetti “padroni”. Quindi guerra totale e nessuna alleanza, come invece consigliava la verità sociale della Chiesa, già applicata con successo - dal 1897 al 1920 - da don Luigi Sturzo nella sua Caltagirone. Vincerà, come è purtroppo logico, la forza del denaro: i ricchi “neri” sconfiggeranno i poveri “rossi”. Le caratteristiche dei due schieramenti in lotta sono ben descritte da Antonio Scurati in ciò che avvenne il 20 dicembre 1920:

“Un’ondata di entusiasmo e un coro di consensi aveva salutato ovunque le azioni delle squadre fasciste. Il successo era totale, l’urto era stato capovolgitore, l’incantesimo rosso si era spezzato. E non solo a Bologna. La violenza trionfale si propagava lungo tutta la via Emilia con la velocità del contagio: nel rovigotto, sostenuti dai proprietari terrieri, i Fasci dilagavano lungo l’asse Cavarzere-Cona-Correzzola-Bovolenta, ad Adria le squadre avevano scacciato le cooperative di braccianti che avevano occupato la grande tenuta di Oca, a Modena avevano assalito i consiglieri comunali, a Carpi la Camera del lavoro; poi di lì le azioni erano penetrate per infiltrazione sino a Reggio e a Mantova; a Bra, nel cuneese, guidati da De Vecchi, i fascisti avevano inseguito a bastonate le “guardie rosse” fin dentro gli uffici del palazzo comunale.”



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
 Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



L'effetto era a valanga, dall'autodifesa si passava alla controffensiva, il fascismo iniziava a sbocciare irrefrenabile in ogni provincia d'Italia. Un'aria di battaglia aleggiava nelle campagne.

Mussolini in persona lo aveva proclamato dalle colonne del Popolo d'Italia: presto sarebbero stati invincibili, si approssimava la loro grande, grandissima ora. In alto i cuori! Mutiamo la paura in odio e scagliamoci contro il nemico. Facciamo un ariete di tutte le nostre vite! I socialisti, invece, poveracci avevano gridato "in alto le mani"! Filippo Turati aveva issato la sua barba da profeta sugli scranni del Parlamento e aveva tenuto un nobilissimo discorso. Aveva denunciato l'acquiescenza delle autorità, aveva pianto sull'involontario eccidio dei propri compagni socialisti, aveva difeso le istituzioni e le libertà statutarie. Turati aveva chiarito che non intendeva recriminare, ma provvedere al domani. Bisognava porre tregua agli eccessi da ogni parte, rimuovendone le cause. Era tempo, aveva concluso, che tutti ci si decidesse a smobilitare e a disarmare gli animi.

L'aula di Montecitorio aveva ascoltato in assoluto silenzio, commossa. La stampa illuminata aveva applaudito ammirata: il vecchio santone socialista era riuscito nel miracolo di restituire ai deputati del suo gruppo la coscienza socialista e a quelli democratici la coscienza liberale. Leggendo la trascrizione del discorso di Turati, Mussolini aveva scosso la testa divertito. Non c'era niente da fare: quella gente la brutalità proprio non la capiva. Bellissimo discorso - per carità - ma il terreno della violenza non era per i socialisti: sì, certo, le leghe nelle campagne spadroneggiavano, nelle città le Camere del lavoro opprimevano con multe, boicottaggi, taglieggiamenti i nemici di classe, i contadini socialisti avevano pure incendiato qualche fienile, mutilato qualche vacca, pestato a sangue qualche fittavolo, sparato per autodifesa a qualche poliziotto o agrario, si erano persino spinti, in rari casi, alla ferocia di scempiare i cadaveri o di violentare le ragazze che tornavano dalla messa, avevano addirittura ammazzato a randellate qualche fascista, ma in fondo erano sempre scoppi di collera ancestrale, la schiena frustata che in uno scatto di disperazione si drizza e afferra la frusta, il colono che dopo secoli di angherie, in una notte di luna piena e di grappa, sgozza nel sonno il fattore che gli ha stuprato la figlia, incendia il fienile e poi si impicca.

La violenza socialista era una realtà indubitabile, ma in essa tutto si riduceva a quest'impulso. I capi socialisti blateravano di organizzare la rivoluzione attraverso un esercito di militanti armati e in verità non c'era nessuna organizzazione. Lui quella gente la conosceva bene da decenni. Quanto alla violenza, erano e sarebbero rimasti degli avventizi".

Scurati è "tenero" con i socialisti di Turati, ma pochi mesi dopo lo sarà meno con la scissione del partito a Livorno: la nascita del PCI scatenerà tra i "rossi" una violenza analoga a quella dei "neri".



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Comunque era già esplosa da un anno quella “scioperomania” che aveva colpito duramente il mondo degli agrari e degli industriali. E a Turati va addebitata una grave colpa: nell’autunno del 1920 la fine del più lungo sciopero mai avuto in Italia avvenne grazie a un accordo tra il leader dei socialisti e Giolitti. Questi accettò di avviare all’esame della Commissione Finanze della Camera il Ddl di Turati sul controllo operaio delle imprese (ossia l’esproprio dei “padroni”) come condizione per il ritorno al lavoro nei campi e nelle industrie. Fu così respinto il Ddl del PPI che invece proponeva - sulla scia della “Rerum novarum” - non l’esproprio, ma una stretta alleanza tra lavoratori e imprenditori nella gestione delle aziende. Se Giolitti avesse respinto la proposta “bolscevica” di Turati e accettato quella dei popolari, forse i “padroni” non si sarebbero allarmati e non avrebbero iniziato a finanziare Mussolini per ristabilire l’ordine di sempre, ossia il disordine, quella “confusione e barbarie” profetizzata da Leone XIII nella sua Enciclica, se non si fosse iniziato a creare un clima di pace sociale.

Invece alla fine del 1920 “esplose” il fascismo, poi negli anni ‘30 il nazismo e infine tutto l’orrore causato dai tanti errori di una miriade di governanti privi della buona cultura consigliata dalla verità sociale della Chiesa. È una verità storica ancora poco capita, poco studiata e quindi poco applicata. Persino la stessa Chiesa ne è poco cosciente, perché possiede un “tesoro” e non ha saputo ancora “investirlo” proficuamente nella società con la coerenza intellettuale e spirituale dei suoi uomini.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com